

Maastricht, Bruxelles, Strasburgo... i nomi di queste grandi città europee li sentiamo ogni giorno alla radio e alla tv, ci sono diventati familiari come quello del paese dove siamo nati o dove abitiamo. E siamo così bravi che sappiamo pure che quelle città stanno tutte nel Nord-Ovest dell'Europa, in Olanda, in Belgio o nella Francia del Nord. Sappiamo che lì batte il cuore del nostro vecchio continente, ci sono le sedi istituzionali dell'Unione europea, e da lì gli inviati dei tg ci informano sulle novità del Parlamento, della Commissione o dei ministri europei.

Ma come mai il centro politico dell'Europa-nazione sta proprio là, in Benelux e dintorni, e non in Spagna, in Germania, o a San Marino? Questo è l'anno buono per chiederselo. Difatti la risposta è nel nome di un protagonista, anzi un gigante della storia europea, Carlo Magno, morto esattamente 1200 anni fa, nell'814. Ad Aquisgrana, oggi Aachen, una cittadina tedesca della Renania settentrionale-Vestfalia. Quindi eccoci un'altra volta lì, nel Nord-Ovest europeo, che come si vede continua a esibire ottime credenziali per ricoprire il suo ruolo. Quello di *caput*, di testa pensante, di centro decisionale degli affari politici unitari.

Ma andiamo più a fondo. Va bene che la storia medievale è complicata, e purtroppo a scuola certe

volte diventa la "cenerentola" delle materie. Però, ripescando nei ricordi giovanili, tornerà in mente a tutti che Aquisgrana non è solamente la città dove Carlo Magno morì. Era anche la capitale del Sacro romano impero, cioè della realtà politica unitaria e sopranazionale che Carlo aveva creato conquistando e unificando l'Europa occidentale. L'Impero di Carlo Magno è stato insomma l'antenato storico e illustre della nostra Europa unita. Per questo nessun europeo ha trovato da ridire sul fatto che il suo fulcro si trovi lì, e che la sede ufficiale della Ue, a Bruxelles, si chiami Palazzo Carlo Magno.

Mai intitolazione fu più meritata. Continuando la politica del suo grande padre (anche se si chiamava Pipino il Breve!), Carlo Magno portò la dinastia franca dei Carolingi al suo apogeo e mise assieme una serie di "colpi" storici di cui è difficile sopravvalutare l'importanza e i benefici, pure in rapporto alla situazione odierna. Oltre a fondare l'Impero carolingio, il re dei Franchi fu un grande creatore e organizzatore di cultura. Con la Scuola palatina si circondò di eruditi e grandi spiriti, come il suo consigliere Alcuino di York, che diedero una sistemazione durevole al sapere contemporaneo, promossero l'istruzione (le scuole carolingie sono state le prime del continente) e gettarono le basi della civiltà medievale. Alcuni storici fanno

Carlo Magno l'eredità di un gigante

Guerriero, fondatore di un impero, creatore di cultura, diplomatico, difensore della fede cristiana





addirittura partire da Carlo e dai suoi “intellettuali organici” l’inizio del Medioevo. Mentre dalla fine dell’Impero romano d’occidente all’età carolingia, l’VIII secolo, non ci sarebbe stato che un prolungamento caotico e semibarbaro della tarda antichità.

Tutto questo – come pure la coesistenza pacifica con l’Impero bizantino d’oriente, che per i Longobardi era stata sempre un compito impossibile – non si realizza solo con le armi. Carlo le usò, e anche mol-

Papa Leone III incorona Carlo Magno imperatore (a fronte, ritratto da Dürer). Sotto: la cappella dove si riuniva la Scuola palatina ad Aquisgrana.



to, perché le conquiste territoriali non si fanno certo coi codici miniati e le belle parole. Ma seppe usare bene e con efficacia anche la diplomazia, un’arte che dopo la fine dell’Impero romano era stata dimenticata. E anche questa è cultura, è civiltà. Ed è pure un’altra lezione per l’oggi, una eredità da far fruttare ancora.

Infine, senza voler essere confessionali, non si può ignorare la grandezza di Carlo Magno e il suo contributo storico anche in rapporto al cristianesimo, alla Chiesa post-costantiniana e post-teodosiana, e all’equilibrio dei due poteri, lo spirituale e il politico, l’ecclesiastico e l’imperiale, tanto dibattuto e sofferto dal Medioevo ai nostri giorni. Facendo rinascere l’Impero romano, Carlo Magno non fu un archeologo o un nostalgico, ma lo chiamò “sacro” proprio perché era qualcosa di nuovo, di immerso nella cultura sua contemporanea, che era quella cristiana; ereditava quindi il nome e la civiltà degli antichi, ma rinnovandola con le idee e i valori del cristianesimo. Non per caso il *defensor fidei*, come lo chiamarono, fu incoronato dal papa – a sorpresa e *malgré soi* (malgrado lui stesso), dice il cronista Eginardo – e per giunta a Roma, nella basilica di San Pietro. Tutte espressioni e simboli non dell’antichità (Roma lo è, anche), ma della nuova cultura, del mondo che c’era e che sarebbe durato nel futuro. ■